

## GIORNATA TERZA - NOVELLA PRIMA

Tratta dall'opera *Novelle del Decameron: vi racconto le dodici più spassose e piccanti*

Nei pressi di Firenze un tempo vi fu un monastero, di cui non riveleremo il nome per non diffamarlo, nel quale vi erano una badessa e otto giovani monache.

In questo monastero lavorava come ortolano un ometto di nome Nuto, il quale però, non soddisfatto del salario che percepiva, decise di tornarsene al proprio paese, cioè a Lamporecchio.

Qui tra coloro che lo accolsero con calore vi fu un certo Masetto, il quale era un giovane bello, forte e robusto. Costui domandò a Nuto dove avesse passato tutto quel tempo in cui si era assentato da Lamporecchio, e lui gli rispose che era stato in un monastero.

Masetto domandò che lavoro svolgesse all'interno del monastero.

Nuto rispose: «Lavoravo un giardino bello e grande; inoltre ogni tanto andavo nel bosco per raccogliere legna, attingevo acqua ed effettuavo altri piccoli servizi. Ma col basso salario che le monache mi pagavano non riuscivo a comprarmi neanche le scarpe. Per di più esse erano petulanti e impiccione, e si lamentavano di come svolgevo il mio lavoro. Per questi motivi me ne sono andato; ma prima l'amministratore del monastero mi pregò di cercare qualcuno che gradisse prendere il mio posto e di mandarlo da lui.»

Masetto disse: «Hai fatto proprio bene ad andartene! Come fa un uomo a stare in mezzo a tante donne? Sarebbe preferibile piuttosto stare in mezzo ai diavoli: sei volte su sette le donne non sanno neanche ciò che loro stesse vogliono.»

In realtà, però, Masetto era alquanto intrigato dall'idea di lavorare tra tante donne. Ed essendo lui capace di svolgere i lavori che aveva appena descritto Nuto, pensò, senza però rivelargli la propria intenzione, di prendere il posto che costui aveva lasciato nel monastero. Ma temeva che non sarebbe stato accettato, in quanto con la sua giovinezza e prestanta fisica avrebbe potuto sedurre le giovani monache.

Tuttavia Masetto disse tra sé e sé: «Il monastero si trova lontano e da quelle parti nessuno mi conosce; perciò fingerò di essere muto, e sarò sicuramente accettato.»

Così egli si mise una scure a tracolla, e senza dire a nessuno dove andava, si avviò come un mendicante al monastero. Ivi giunto, si presentò all'amministratore, ed esprimendosi a gesti come fanno i muti, gli chiese qualcosa da mangiare, e in cambio si offrì di tagliargli la legna.

L'amministratore gli diede da mangiare volentieri. Dopo di che gli pose davanti dei grossi ceppi che Nuto non era riuscito a spezzare e che invece lui spezzò con facilità. Quindi lo condusse nel bosco e gli fece tagliare della legna. Poi si fece riaccompagnare a casa.

L'amministratore, soddisfatto di come lavorava il giovane, lo tenne con sé diversi altri giorni per fargli svolgere alcune faccende.

Ad un certo punto Masetto fu notato dalla badessa, la quale domandò all'amministratore chi fosse quel giovane.

L'amministratore rispose: «Reverenda Madre, costui è un poveruomo che qualche giorno addietro è venuto qui a chiedere elemosina, e io gli ho dato da mangiare, e nello stesso tempo gli ho fatto svolgere delle mansioni di cui avevo necessità. Se lui fosse capace di

coltivare l'orto e volesse rimanere qui, penso che ne trarremmo sicuro giovamento, poiché è un uomo forte che potremmo adibire a numerosi servizi; inoltre, essendo egli sordomuto, non vi sarebbe alcun rischio che importunasse le monache.»

La badessa disse: «In fede di Dio, ciò che dici è pura verità; accertati che sappia lavorare e convincilo a rimanere; dagli qualche paio di scarpe, qualche vecchio cappello, trattalo con cortesia e fallo mangiare bene.»

L'amministratore assicurò che avrebbe obbedito al volere di lei.

Masetto, che aveva ascoltato tutto il discorso mentre poco distante dai due stava fingendo di spazzare la corte, tra sé e sé disse: «Se mi farete rimanere nel monastero, vi lavorerò l'orto come mai nessuno lo ha fatto.»

L'amministratore, accertatosi che Masetto sapesse lavorare bene, a gesti gli domandò se volesse rimanere, e lui fece cenno di sì. Quindi l'amministratore gli affidò una serie di cose da fare, e poi si allontanò dal monastero per altre incombenze.

Giorno dopo giorno, le monache cominciarono a canzonare Masetto come si suole fare con i sordomuti, rivolgendogli le parole più offensive, mai immaginando che lui potesse udirle.

Un giorno, avendo lavorato molto, il giovane si distese in giardino per riposarsi.

Due giovani monache che si trovavano a passare gli si avvicinarono per guardarlo, e lui finse di dormire.

Una delle due, quella più licenziosa, disse all'altra: «Se tu mi assicurassi di tenere il segreto, ti rivelerei un pensiero che ho avuto più volte, che forse potrebbe giovare anche a te.»

L'altra monaca: «Dimmelo: ti prometto che non lo dirò a nessuno.»

La licenziosa: «Hai mai pensato a come siamo tenute sotto stretta sorveglianza? E hai mai pensato che in questo monastero non entra mai un uomo, a parte l'amministratore, che è vecchio, e questo muto? E io ho più volte sentito dire da altre donne che tutte le altre dolcezze del mondo sono poca cosa, se confrontate con la delizia che si può gustare quando l'uomo e la donna vanno a letto assieme. Ultimamente ho spesso desiderato di provare con quest'uomo se questa delizia sia veramente la più grande di tutte: e costui è la persona più indicata, in quanto non c'è rischio che potrebbe andare a raccontarlo in giro. Dimmi cosa ne pensi.»

E l'altra: «Ohimè! Che cosa stai dicendo? Non sai che abbiamo promesso la nostra verginità al Signore?»

«Sì, va beh! Ma chissà quante cose si promettono che poi non possono essere mantenute!»

«E se dovessimo rimanere incinte, come ci giustificheremmo?»

«Ti bagni prima che piova! Nel caso in cui ciò dovesse accadere, penseremmo alle soluzioni!»

L'altra monaca, udendo queste parole, e avendo ormai più voglia di lei di provare che tipo di bestia sia l'uomo, disse: «Va bene: come faremo?»

«Ormai sono le nove di sera, e staranno tutte dormendo; conduciamo il muto in una capanna, e ci intratteniamo a turno con lui, mentre l'altra fa la guardia.»

Masetto udiva tutto questo discorso e, ben disposto a ubbidire, non aspettava altro che essere chiamato.

Accertatasi che non passasse nessuno nei dintorni, la monaca licenziosa svegliò Masetto, lo prese per mano e lo portò nella capanna, dove lui fece ciò che lei volle. La monaca, dopo aver ottenuto ciò che voleva, fece entrare l'altra, per fare provare anche a lei quella gioia.

Le due monache continuarono a divertirsi nella capanna anche nei giorni successivi, finché un giorno dalla finestra della propria camera una delle rimanenti sei monache si accorse degli incontri osceni, e lo riferì ad altre due compagne; costoro inizialmente avevano intenzione di spifferare tutto alla badessa, ma poi decisero di accordarsi con le due monache e godere a turno della delizia di quegli incontri.

Un giorno in cui faceva molto caldo la badessa, che non si era ancora accorta di nulla, si trovava a passare da sola per il giardino e vide, disteso a riposarsi sotto un albero, Masetto, il quale di giorno era costretto a lavorare poco perché la notte si stancava troppo. A un certo punto il vento sollevò i pochi panni che coprivano Masetto. La vista delle parti intime del giovane fece venire voglia alla badessa, la quale, svegliato Masetto, lo portò in camera sua, dove lo tenne con sé per provare e riprovare quella dolcezza che fino ad allora aveva insegnato a disprezzare.

Le monache, non vedendo Masetto, cominciarono a reclamare perché non veniva più a coltivare l'orto.

Dopo alcuni giorni la badessa fece tornare il giovane nella propria stanza, e qui sia lei sia le altre monache si recavano quando volevano soddisfare le loro voglie.

Ad un certo punto però Masetto si rese conto che l'idea di passare per sordomuto gli stava arrecando più male che bene, in quanto accontentare tutte quelle donne era faticosissimo. Perciò una notte, mentre si trovava con la badessa, cominciò a parlare e disse: «Reverenda Madre, so per sentito dire che un gallo basta senza problemi a dieci galline, ma dieci uomini possono a stento soddisfare una donna. Quindi si figuri che fatica devo sopportare io da solo per accontentare nove donne. Se continuo di questo passo, io ci rimetto le penne! Perciò o mi lasciate andare oppure trovate un'altra soluzione che non metta in pericolo la mia salute.»

La badessa, udendo parlare costui che credeva muto, rimase stupefatta e disse: «Che ti è successo? Pensavo che fossi muto!»

«Reverenda Madre» rispose Masetto «infatti ero muto, ma non dalla nascita, bensì lo ero diventato in seguito a una malattia, e adesso mi è tornata la parola, e lodo Iddio con tutta la mia forza per questo.»

La badessa gli credette, e poi gli domandò cosa intendesse quando poco prima aveva detto che lui doveva accontentare nove donne.

Quando la badessa ascoltò la risposta si rese conto che era in pericolo il buon nome dello stesso monastero. Così cercò una soluzione, in base alla quale Masetto rimaneva, ma nello stesso tempo doveva essere garantita la buona reputazione del monastero. E siccome proprio in quei giorni era morto l'amministratore, la badessa e le monache diffusero la notizia secondo cui esse avevano pregato il Santo cui era dedicato il monastero affinché fosse restituita la parola a Masetto. Dopo di che lo nominarono nuovo amministratore. Tale incarico gli fruttò un'ottima retribuzione.

Nel frattempo le numerose monache che lui aveva ingravidato partorirono tanti bambini, che lui tenne per sé senza rivelare a nessuno i nomi delle madri.

Fattosi vecchio, Masetto se ne tornò a Lamporecchio con tanti soldi e tanti bei figli, e ciò grazie al fatto che aveva saputo ben sfruttare la propria giovinezza.